

Ferite di carta

di Silvia Montemurro

Non era esattamente come se l'era immaginata.

Quando se la trovò di fronte, con la vestaglia stropicciata sul corpo e i capelli aggrovigliati in ruvide forcine, Matteo abbassò gli occhi.

“E' lei? Ha fatto presto, entri pure.” Poi lo abbandonò sulla soglia, trascinandosi fino al divano.

Il salotto odorava di legno rancido, come se giorno e notte, da un'invisibile fessura del soffitto, cadesse acqua sporca.

“Al telefono mi era sembrato avesse qualcosa d'importante da dirmi” mormorò Viola, srotolando le lunghe gambe sul pavimento. Quei grandi pozzi azzurri erano l'unico guizzo di energia sul suo viso.

“E' così” fece Matteo, accorgendosi con dispetto di avere la gola secca. Era più difficile di quel che aveva creduto.

“Allora? Mi dica, la prego”.

Nella voce ora più accesa, quel tocco di sconforto mischiato a speranza, che gli era sembrato di cogliere nelle sue frasi. Per questo si trovava lì.

Se dovessi gettarmi nel mare per salvarti, affogare la mia passione ed estrarre la tua vita... lo farei, credimi.

Lo farei.

Perché ora gli tornavano in mente quelle parole?

“Non so come spiegarglielo ...” bisbigliò lui, passando il palmo della mano sudata sui jeans incollati alle gambe.

“Le ha portate con sé?”

Matteo annuì stupito, squadrando la donna con una crescente curiosità.

Allora lei aveva già capito ogni cosa? Frugò nella borsa di pelle e le estrasse tutte quante, sparpagliandole sul tappeto, quasi sentisse l'urgenza di liberarsene. Lei le fissò senza alcuna espressione. Matteo invece cercava disperatamente qualche traccia della passione che l'aveva indotto a superare la sua consueta timidezza e a catapultarsi lì, da quella donna sconfitta e al tempo stesso ancora desiderosa di combattere. Viola prese una lettera e la portò al viso, perdendosi nel profumo di carta e inchiostro. Le sue dita ebbero un sussulto, quando scoprirono la piccola e accurata ferita, che Matteo aveva inferto ad ogni busta, per poterla aprire. La donna si appoggiò violentemente allo schienale e i suoi occhi avvamparono.

“Allora le ha lette!? Lei ha violato la mia corrispondenza privata! Ha rubato le mie parole!

Lei ha infranto la legge! E' un ladro ! Un ladro schifoso!”

Si era alzata in piedi, calpestando le lettere, sfidandolo con il suo corpo improvvisamente rinato. Matteo non poté fare a meno di ripensare alle parole che aveva spiato.

Quella era la vera donna che le aveva scritte! Attraente e irresistibile, con i pugni stretti e il seno ansimante d'orgoglio.

Per te infrangerei ogni regola del comune buonsenso, camminerei a piedi nudi su una strada rovente d'indifferenza, scivolerei su...

“ Dica qualcosa! Non se ne stia impalato lì come se niente fosse! Esigo una spiegazione!”

“Si calmi la prego: sono qui per questo”. Le afferrò delicatamente i polsi, inducendola a sedersi.

Era davvero imbarazzante, per un postino, esclamare: “Ho letto le sue lettere, una per una, e più le leggevo più mi convincevo che lei era la donna per me”.

Però era andata proprio così, che Matteo, sfrecciando sulla sua bicicletta blu, aveva vagato per il quartiere, alla ricerca di Via dei Tigli. Inesistente. Anche quell'uomo, quel Riccardo Massenzio, nessuno l'aveva mai sentito, nei dintorni. Così se n'erano volati i giorni e la lettera bianca era rimasta in fondo alla pesante borsa, dimenticata, mai esistita.

Poi Matteo se n'era ricordato. Era uno di quei giorni che pioveva storto e le gocce sulla finestra della stanza sembravano scricchiolare di malinconia. Sua madre dormiva in poltrona, cullata dal chiacchiericcio del televisore. Si era alzato e aveva aperto la busta con foga, come se da giorni non aspettasse che quel momento. Subito era stato investito da quelle frasi e si era sentito un po' meschino.

Sono cinque giorni che te ne sei andato, eppure il tuo sapore non vuole abbandonare le lenzuola. Dove sei?

Perché hai spento il cellulare? Mi hai

lasciato solo questo stupido indirizzo, solo questa via, questa città, un ultimo appiglio verso di te.

La madre si era svegliata di colpo. “Portami a letto” aveva sussurrato. Matteo invece non aveva dormito. Tutta la notte, accecato dalla solitudine, aveva vegliato accanto a quelle parole disperate, in attesa di un nuovo messaggio.

Era andato avanti così per un mese, colpito dalla determinazione di quella donna, inebriato dalle sue parole. Viveva in una realtà di carta, dove avevano senso solo l’amore e il ricordo.

Qui non ti piaceva stare, d'accordo. Forse il rumore del silenzio è troppo forte, per te. Ma perché abbandonarmi così, senza più farti sentire... Io non ho più nulla. Sono sola. Il lavoro non mi basta: passo le giornate fissando la strada da dove te ne sei andato. Torna a casa, ti prego.

“Matteo” la madre lo guardava allibita.

“Lavori troppo, non dormi la notte, non vedi più gli amici...Che cos’ hai figlio mio?”

“Niente” rispondeva lui.

“Passerà, mamma. Passerà”

Era appena arrivata la primavera, quando Matteo intercettò quella lettera diversa. Poche righe, ma bastarono per farlo sussultare.

Caro Riccardo,

una mia amica ieri mi ha consigliato di non scriverti più. Di dimenticarti. E' proprio quello che farò, perché ho capito che non si può vivere per sempre nel passato. Se non hai mai risposto c'è un solo motivo: tu mi hai già cancellata. Addio. E sii felice. Viola.

Ps. ho scritto il mittente, nel caso tu abbia scordato l'indirizzo. Ho aggiunto anche il mio numero di telefono, se cambi idea. Forse, dopotutto, sono la solita stupida illusa di ogni giorno.

Aveva avuto quella tipica debolezza femminile, Viola, di sperare fino alla fine, anche di fronte all’evidenza. Matteo si era sentito come abbandonato, vuoto, distrutto. Però ora aveva l’indirizzo. Aveva lasciato passare qualche giorno, poi era salito in macchina, pigiando l’acceleratore come un disperato.

“Ma perché non ha semplicemente rispedito indietro la lettera?” domandò Viola confusa. Il sole giocava con i suoi capelli castani e Matteo riusciva a scorgere quella sua bellezza solo sognata.

“Volevo conoscerla, Viola. Vede, io vivo con mia madre, frequento poca gente e lei...lei è stata il mio spiraglio di luce per tutto l’inverno. Ma ora è arrivata la primavera”.

Viola cercò improvvisamente i suoi occhi, aggrottò la fronte, si lasciò andare in un sorriso.

“Io ora vado. Lei... Lei è una donna speciale. Per questo mi sono permesso di rispondere alla sua lettera”. Le pose nella mano una busta gialla, poi sentì l’urgenza di scappare.

“Se vorrà rispondermi, rivedermi... insomma, le ho lasciato l’indirizzo e il numero di telefono.”

Viola fece per parlare, ma Matteo scivolò verso la porta e sparì.

Un altro uomo, che scappava dalla sua vita. Un uomo che forse non avrebbe più rivisto. Tutto dipendeva dalle parole, da quelle che lei avrebbe letto: tutto si giocava lì, in quella lettera. Viola si stupì nel pensare che era quasi tranquilla. Quasi felice. Da quanto non capitava più? E questo grazie ad un furto, una sottile violazione della legge, grazie a quelle sue frasi rubate. Guardò allontanarsi la sua auto, e si trovò a sperare di rivederlo ancora.

Poi si sedette in veranda e cominciò a leggere.